

IL PIEDE DEL DIAVOLO

L'abbiamo visto il piè foreuto del conservatore uscire da sotto la veste rossa del democratico.

Ecco cosa scrive il *Secolo* di giovedì u. s.:
I lettori ricordano certo i gravi e luttuosi fatti, che circa due anni addietro si svolsero in Caltavuturo, a causa delle terre di proprietà comunale, che i contadini volevano divise tra loro.
Questi fatti indussero le autorità locali e studiar bene la faccenda e a provvedere.
Infatti, dietro ordinanza del prefetto della provincia, l'agente demaniale di Termini Imerese, signor P. Battaglia, ha emanato un bando di quotizzazione del terreno demaniale di questo comune, ubicato nell'ex-feudo S. Giovanni.....

Le quote saranno sorteggiate pubblicamente e in forma solenne. La ripartizione è fatta con criteri di giustizia sociale, degni di imitazione. E che la quotizzazione delle terre di Caltavuturo — ancor rosseggianti del sangue pur troppo dolorosamente sparso sopra, due anni or sono — possa essere imitata dagli altri comuni dell'isola che sono in grado di farlo, non è chi non lo desidera e non lo affretti con lo stesso desiderio.

Dunque questi buoni e bravi democratici non sanno o meglio non vogliono sapere che l'esperienza di ormai un secolo (perché è da un secolo che la borghesia fa uso di questi sistemi) ha irrefutabilmente dimostrato come cotesto sistema della *spartizione* giovi solamente a concentrare la proprietà della terra nelle mani di pochi.

I contadini, che da antico godevano promiscuamente o con avvicendamenti di uso le terre carpite poi dallo Stato borghese, rimasero sempre espropriati malgrado tutte le spartizioni o quotizzazioni tentate dai vari governi della borghesia per larvare la loro rapina. Rimasero espropriati come resteranno questi contadini di Caltavuturo, i quali non chiesero mai spartizioni, e dei quali la maggior parte, in seguito alla spartizione, dovrà gettare fra pochi anni la terra nelle fauci degli strozzini e dei grossi proprietari. E soltanto i bambini potrebbero obiettare che questo non accadrà, perché la vendita o l'ipoteca non è permessa per il periodo di vent'anni. Anzi tutto, se le vostre quotizzazioni sono la panacea sociale, dovrebbero valere per un po' più di un ventennio, ci pare. O dopo vent'anni credete che codesti minuscoli proprietari saran diventati così ricchi da non aver più bisogno di vendere la loro terra o di ipotecarla?

Ma, a parte ciò, fingete forse di ignorare che, malgrado il divieto legale, essi — trovandosi in bisogno durante il ventennio — la venderanno ugualmente? e la venderanno a termine? e la venderanno quindi a un prezzo tanto più basso quanto più il termine è lungo? e che faran degli affitti simulati subito dopo i quattro anni? e che se non potranno fare delle ipoteche, faran delle cambiali a interesse usurario? e che la terra passerà quindi nelle mani dei monopolizzatori borghesi per vendita giudiziaria?

Al, in verità, caro *Secolo*, che ci son dei conservatori molto più istruiti o molto più sinceri di voi. Essi si sono accorti che le quotizzazioni non fanno che accelerare l'esproprio dei lavoratori. Essi tendono quindi, come il Tittoni, a difendere gli ultimi residui della proprietà collettiva, per farsene un merito davanti alle classi povere.

Opera certamente vana anche questa, perché ormai la proprietà collettiva, che si è salvata dalla rapina borghese, è ridotta a così scarse proporzioni che, resista o sia anch'essa ingoiata, non avrà più influenza alcuna sul corso della evoluzione economica. Ma in ogni modo bisogna ammettere che questi conservatori dichiarati sono o assai meno ignoranti o assai meno ipocriti di questa democrazia, che mentre posa a tutrice degli interessi proletari, batte le mani agli atti di esproprio, che contro il proletariato vengono così palesemente commessi dalla borghesia.

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.

23 APPENDICE

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

DI **BENEDETTO MALON**

« Essi non ottennero nulla. Il fuoco, interrotto il 29 alle quattro dopo mezzodi, ricominciò più formidabile, accompagnato da bombe incendiarie, il 30 alle 7.45 della sera. La tregua dunque era durata 27 ore e 45 minuti.

« Una delegazione di frammassoni, posta alla porta Maillot, constatò la profanazione delle bandiere.

« E da Versailles che partirono i primi colpi e un frammassone ne fu la prima vittima.

« Non ci rimane altra risoluzione da prendere che quella di combattere e di coprire colla nostra sacra egida la parte del diritto.

« Armiamoci per la difesa: salviamo Parigi, la Francia, l'umanità.

« Parigi, alla testa del progresso umano, in una crisi suprema, fa appello alla Massoneria universale, ai compagni di tutte le corporazioni, gridando: A me i figliuoli della vedova.
« E tutti i frammassoni ed i compagni si unirono per un'azione comune, protestando contro la guerra civile fomentata dai sostenitori della monarchia.

« Tutti comprenderanno che ciò che vogliono i loro fratelli di Parigi è che la giustizia passi dalla teoria alla pratica, che l'amore degli uni peggli altri divenga la regola generale e che la spada non sia sguainata, a Parigi, se non per legittima difesa dell'umanità.

« No, non permetterete che la forza brutale trionfi, che si ritorni al caos.

LE DUE ANARCHIE

Badate — ci scrive un « assiduo » — che, attaccando genericamente gli anarchici, a proposito della « propaganda col fatto », voi siete ingiusti; vi è una scuola anarchica che questa propaganda non l'ammette.

Lo sappiamo anche noi. Ma non è nostra la colpa se una simile distinzione manca affatto d'importanza; la colpa è tutta di quella scuola, a cui, o caro « assiduo », tu accenni, la quale tollera la solidarietà politica coi fattori degli attentati.

Ma — obietterà l'« assiduo » — è forse approvare gli attentati l'opporli alla corrente generale, che nei loro autori non ravvisa che dei volgari delinquenti e proclamare altamente ch'essi sono il triste prodotto dell'attuale ordinamento sociale, a cui solo ne spetta la responsabilità?

Ebbene, occorre forse essere anarchici per ragionare così? Ma non occorre essere nemmeno socialisti, nemmeno semplicemente liberali; basta essere spassionati. Abbiamo, per esempio, qui sul tavolo un numero della *Kölnische Volkszeitung*; è un giornale ultramontano ed ha un bellissimo articolo, dove è sostenuta precisamente la stessa tesi.

La questione non sta dunque nel « caso nostro », o, per questione filosofica, è semplicemente una questione politica.

« Che si tratta di sapere se gli attentati debbano o non debbano entrare nel sistema tattico d'un partito.

Ora, se vi sono anarchici, i quali si pronunciano pel no, noi diciamo che è loro dovere non solo di scionfiare la tattica degli attentati, non solo di predicare contro di essa, ma di separarsi nettamente da quegli anarchici, che ne sono fautori.

Non è un buon argomento il ribattere che l'essenza di un partito sta nei suoi fini, non nei suoi metodi. Vi sono dei metodi, che si confondono coi principi. E gli anarchici mostrano di comprenderlo appunto col contegno ch'essi assumono verso noi socialisti.

E forse, infatti, l'antagonismo dei principi comunista e collettivista, che ci divide così profondamente, socialisti ed anarchici, nella vita pubblica? Oibò; queste cose, di cui si discute pacatamente nelle accademie e nei libri; non c'è pericolo che simili polemiche trascinino ai pugni ed alle bastonate. Ma gli è che la vera ragione del nostro dissidio quotidiano sta tutta appunto nella questione di metodo. E il nostro metodo della lotta di classe e della conquista dei poteri, che irrita così ferocemente gli anarchici contro di noi. Essi ci rinfacciano di spingere il proletariato in una via sbagliata e pregiudizievole. Perciò non vogliono aver nulla di comune con noi.

Ed hanno ragione. Ma hanno dunque torto coloro tra essi, che, ritenendo sbagliata e pregiudizievole la « propaganda col fatto », non adottano poi un eguale atteggiamento verso i seguaci di questa. Finché non si decideranno a far casa da sé, in modo che ognuno sappia chi veramente sono e possa credere che sono realmente quelli che si dicono — è assurdo pretendere che la matassa sia disarruffata proprio da noi.

Noi non riusciamo a comprendere la gente che appartiene ad un partito con riserva.

IL DECORO DELL'ESERCITO

Dunque — per le leggi eccezionali che saran votate — l'esercito vien riconosciuto istituzione sacra ed inviolabile, come lo fu già in precedenti giudicati della patria magistratura, che è all'avanguardia della nazione.

Guai, dice la nuova legge, a chi d'ora in avanti offenderà il decoro dell'esercito!

Il che vuol dire che l'esercito non potrà essere discusso in nessun modo.

Per esempio: dire... quel che — coll'aria che tira, noi diciamo, per quanto sia stato detto e ripetuto impunemente anche da gente affatto agli antipodi da noi — dire anche soltanto quel che dicono il buon Moneta e la sua accademia, che la pace è preferibile alla guerra, — anche questo potrà costituire reato.

« Agite d'accordo, tutte le città insieme, affrontando i combattenti, loro malgrado, per la peggiore delle cause, per quella degli interessi egoisti e trascinateci a servire la causa della giustizia e del diritto.

« Avrete ben meritato della patria universale, avrete assicurata la felicità dei popoli per l'avvenire.

« Viva la repubblica! Vivano i comuni nella Francia federati con quello di Parigi!

« Parigi, 5 maggio 1871.

(Seguono le firme).

Circa lo stesso tempo, i cittadini originari dei dipartimenti si radunarono affine di portare, in gruppo, un concorso effettivo alla Comune, soprattutto un concorso morale, invitando i loro compatrioti dei dipartimenti a premere sul governo versagliese per far cessare lo spargimento di sangue, pur sostenendo il principio della rivoluzione comunale. Ne derivò la *Federazione delle associazioni dipartimentali*.

Sotto l'energico impulso di Millière, le adunanze della Federazione non tardarono a trasformarsi in clubs immensi di 10 a 20 mila persone, ove si eccitava la levata generale in armi contro gli spietati bombardatori di Parigi. Ecco il rapporto ufficiale sull'adunanza della corte del Louvre:

Alleanza repubblicana dei dipartimenti.

Assemblea generale di 100 mila cittadini della provincia residenti a Parigi, nella corte del Louvre, domenica 30 aprile 1871.

RISOLUZIONE.

« Considerando che, dopo aver sacrificato la Francia agli interessi dei loro partiti politici

E sta bene; abbiamo inteso. L'esercito è dunque la gran base del sistema borghese. Preziosa confessione che ci riempie l'animo di fiducia!

Perché noi sappiamo che, anche senza che lo discutiamo, l'esercito dovrà molto prossimamente essere discusso da voi, o borghesi. Infatti, quando oggi s'è trattato di sacrificarci un poco della vostra rendita per mantenerlo forte e fedele, avete incominciato a discuterlo. E per oggi avete deciso che valeva la pena di fare il piccolo sacrificio per tenerlo intorno a voi, armato di tutto punto contro le rivendicazioni proletarie.

Ma domani? Posdomani? Allorché le imposte diminuiranno il loro gettito e avrete tentato altri tagli alla rendita, altre imposte sui terreni, allorché le arginature dei vostri dazi protettori saranno soverchiate dall'onda ognor crescente della concorrenza estera e il baratro del fallimento si spalancherà a pochi passi da voi, allora tornando per forza a discutere l'esercito, troverete che se esso da una parte difende i vostri interessi, affretta dall'altra la vostra rovina.

E troverete necessario di mettere voi stessi nella sacra istituzione. Il che sarebbe stato poco pericoloso, se non aveste mostrato di ritenere voi stessi che quest'era l'unico e il più saldo fondamento del vostro regno; se non aveste confessato, come fate oggi con questa legge, che, tolta la coazione materiale, il regime borghese non ha forza sufficiente per stare in piedi un minuto.

Ci vuol altro, dunque, che difendere oggi, con leggi draconiane, il decoro dell'esercito! Nonché il decoro, sarete voi stessi costretti un bel momento ad offenderne la vita. Ma offendendo la vita dell'esercito voi allora darete alla vostra il colpo mortale.

RICORDI STORICI

L'organo berlinese di Bismarck, *Berliner Neuesten Nachrichten*, pubblica una lettera del cancelliere di ferro, scritta nel 15 agosto 1878, ossia precisamente nell'epoca in cui stavano confezionandosi le famose leggi eccezionali contro i socialisti. Il principe di Bismarck si lamentava della pubblicità data al progetto ministeriale, la quale rendeva difficile al governo il compito di far passare nel Parlamento nuove aggiunte di carattere più reazionario. Tra queste aggiunte egli riteneva, ad esempio, necessaria una disposizione contro gli impiegati, la cui partecipazione al movimento socialista intendeva punire colla perdita della pensione.

I più dei mal retribuiti impiegati subalterni a Berlino — scriveva egli — ed oltre ad essi le guardie ferroviarie, i frenatori e simili sono socialisti; la qual circostanza rende evidente il pericolo in caso di sollevazioni o di trasporti di truppe. Credo altresì che, se la legge deve realmente funzionare, non sia in avvenire possibile di lasciare ai cittadini legalmente riconosciuti come socialisti il diritto elettorale ed il godimento dei privilegi dei membri del Parlamento.

La pubblicazione di questo documento è importantissima in un momento, in cui la reazione internazionale cerca di agitare la pubblica opinione a favore di un accordo delle potenze contro l'anarchismo.

Noi — osserva il *Vorwärts* — che abbiamo provato le delizie delle leggi eccezionali, ricordiamo benissimo che anche gli impiegati solamente sospetti di socialismo erano perseguitati dovunque nell'impero tedesco e che i desideri di Bismarck furono completamente raggiunti, in grazia dello zelo delle autorità. Ma il risultato definitivo non fu la distruzione del socialismo, sibbene la morte politica del cancelliere. Sotto il regime delle leggi eccezionali i socialisti divennero il partito più forte nell'impero, Bismarck fu cacciato dal governo e ciò sarebbe avvenuto probabilmente assai prima, se i suoi desideri, quali si vedono espressi nella lettera sovra riferita, fossero stati seguiti alla lettera.

Ecco quanto dovrebbe meditare chi non ha dormito della grossa durante gli ultimi sedici anni. E specialmente dovrebbero meditarvi sopra quei Bismarck in piccolo, che si presentano ai popoli nella veste di salvatori della società.

e della loro ambizione personale, questi uomini, che eransi incaricati della difesa nazionale, vollero soffocare in Parigi lo spirito di indipendenza, che impediva loro di godere il frutto del loro tradimento:

« che a tal uopo la maggioranza monarchica dell'assemblea nazionale ed il suo potere esecutivo provocarono la popolazione parigiana, facendola attaccare da capi bonapartisti, complici del delitto di dicembre;

« che il governo versagliese, facendo ricominciare, con maggior barbarie dei prussiani, il bombardamento di Parigi, a mezzo di generali bonapartisti che fanno assassinare i prigionieri disarmati, rinnova contro la Francia gli orrori della guerra straniera e, insieme, del colpo di stato;

« che, mentre il governo le muove una guerra atroce, Parigi, perfettamente calma, all'interno, si difende colterroismo del coraggio e della lealtà, per comprovare, nell'interesse della Francia intera, senza alcuna preminenza:

« 1.° la repubblica una e indivisibile, solo governo capace di metter fine alle rivoluzioni violenti;

« 2.° l'indipendenza della Comune, garanzia dei diritti individuali;

« L'assemblea dichiara: « Di rinnovare solennemente l'adesione all'opera patriottica della Comune di Parigi, scongiurando i buoni cittadini, in ogni dipartimento, di apportare a Parigi l'appoggio morale e, possibilmente, un concorso effettivo per aiutarla nella sua rivendicazione dei nostri diritti internazionali e municipali. »

Il 6 maggio la Federazione venne solennemente ed in massa ad aderire alla Comune. La piazza di Grève era riempita di 30 mila persone. La delegazione venne ricevuta dalla Comune nella corte d'onore. Calorose proteste

L'inutilità degli attentati

Lasciamo pure i sentimentalismi e ragioniamo a mente fredda. Chiunque consideri gli attentati dal loro lato pratico non potrà a meno di convenire ch'essi raggiungono perfettamente l'opposto di ciò che si propongono.

Che significato aveva infatti, dal punto di vista anarchico, l'uccisione del presidente Carnot? Non certo quello d'una vendetta personale; Caserio, in uno dei suoi primi interrogatori, dichiarò ch'egli voleva in lui colpire il « tiranno », che è quanto dire il principio d'autorità, lo Stato medesimo. Ora vedete ciò che accade: colla nomina del successore dell'ucciso è consolidato il poter personale e la borghesia francese acquista una nuova forza per la lotta contro il proletariato.

Veniamo agli effetti per la propaganda. Questi attentati — sempre secondo la teoria anarchica — dovrebbero esercitare un'enorme influenza morale sulle masse addormentate, eccitare in esse lo spirito di rivolta, spingerle infine alla rivoluzione. E che avviene, invece, dopo il fatto di Lione? Le masse si svegliano bensì, ma si scatenano non contro la borghesia, sibbene contro gli operai italiani, contro i loro fratelli di sventura e d'oppressione!

Gli anarchici dicono di volere la libertà dell'individuo nella società. E sono proprio essi che, cogli attentati, forniscono le armi alla società contro l'individuo. Il pugnale di Caserio ha spinto non il solo governo francese, ma anche altri governi in una via di reazione, che porrà il proletariato a ben dure prove.

Ed è il proletariato organizzato e cosciente quello che più se ne risentirà. Quanto al proletariato incosciente, la sua indifferenza sui mali che l'opprimono non è che il prodotto dell'abrutimento che della paura — è forse da simili propagande violente ch'esso si lascerà destare alla lotta per i propri diritti?

Ecco perché diciamo che gli attentati sono inutili, anzi dannosi alla causa del proletariato.

A difesa della solidarietà internazionale DEI LAVORATORI

Era giusto che dal proletariato italiano organizzato, donde, circa un anno fa, era partita una voce cosciente e serena per impedire che la borghesia, con inopportune ed interessate manifestazioni, sfruttasse per suoi fini il doloroso eccidio di Aigues-Mortes — era giusto, diciamo, che da esso sorgesse la risentita protesta in un momento, in cui coloro, che non hanno a scusa l'incoscienza, tollerano le persecuzioni contro i loro compagni di nazionalità diversa, prestandosi così a mantenere quei pregiudizi, che rendono la solidarietà internazionale dei proletari una vana parola. Noi pubblichiamo qui la dignitosa dichiarazione, inviata, in questi giorni, dalla Società di resistenza dei gantai di Milano alla Camera sindacale dei gantai di Grenoble:

Mentre in Italia, all'annuncio dell'assassinio di Carnot per mano di un italiano, si facevano dimostrazioni pubbliche di simpatia pel popolo francese, e mentre i gantai milanesi si sentivano commossi e impressionati per le conseguenze di odi risolti e di malintesi ingranditi dai pregiudizi *chauvinisti* e patriottici, ci confortava il pensiero che i compagni gantai italiani dimoranti a Grenoble avrebbero trovato conforto e appoggio presso il Sindacato grenoblese, del quale tutti fanno parte.

Le nostre speranze furono però deluse, e in Francia accaddero fatti che certamente non fanno onore alla civiltà. Questi fatti devono avere grandissime attenuanti, perché commessi da una massa incosciente, sotto l'impressione dolorosa della notizia fulminea del barbaro delitto, e tanto più perdonabili, tenuto conto dell'eccitamento degli animi per la morte del presidente della repubblica.

Quello che non è perdonabile è il contegno del Sindacato dei gantai di Grenoble in questa occasione.

E mentre i gantai italiani erano assaliti nelle loro case ed obbligati a partire in fretta e in furia, giovani, ammogliati con figli, vendendo a qualunque prezzo le suppellettili di casa, che faceva il Sindacato? Nulla!

Una petizione diretta ai padroni venne fatta firmare ai lavoratori gantai francesi, nella

si scambiarono, separandosi tutti al grido di viva la Repubblica, viva la Comune!

In una successiva riunione, la Federazione adottò il seguente programma:

« Considerando che urge di procedere ad una pronta e seria organizzazione, si pregano tutti i cittadini della provincia residenti a Parigi di unirsi in associazioni federate, secondo i gruppi cantonali e le circoscrizioni dipartimentali.

« Le associazioni saranno formate dai cittadini nati nello stesso dipartimento o da quelli che vi hanno relazioni di famiglia o di amicizia.

« Loro immediato scopo è di ristabilire l'unione fra Parigi e la provincia, constatando, con ogni mezzo, la verità dei fatti e delle loro cause prima e durante l'assedio e dopo la capitolazione di Parigi; di vegliare agli interessi della loro circoscrizione e dei loro cantoni; di proteggere i cittadini; di propagandare e far trionfare i principi dell'indipendenza comunale, adottando come base dell'unità politica il seguente programma:

« 1.° Libertà assoluta di riunione e d'associazione.

« 2.° Istruzione laica, gratuita ed obbligatoria.

« 3.° Abolizione della pena di morte; giustizia gratuita, magistratura e burocrazia pubblica elettive.

« 4.° Libertà di coscienza, senza alcun culto retribuito dallo Stato.

« 5.° Soppressione degli eserciti permanenti ed educazione militare obbligatoria per tutti.

« 6.° Revisione dell'imposta.

« 7.° Istituzioni di credito popolare, agricolo ed industriale.

quale si domandava ad alta voce lo sfratto dei gantai italiani dalle fabbriche, e mentre i padroni annuivano licenziavano, che faceva il Sindacato dei suoi soci italiani? Nulla!

Oh! allora noi abbiamo il diritto di pensare che l'assassinio di Carnot non fu che un pretesto, e lo sfratto degli italiani poteva avvenire anche per un'altra occasione.

Se quindi alla piebe incosciente si può, anzi si deve perdonare, a voi Sindacato no, perché avete dimenticato completamente i patti che ci legano nella nostra Federazione internazionale; avete messo sotto i piedi il nostro programma, calpestato il nostro statuto, nel quale e pel quale noi non eravamo più né italiani né francesi, ma bensì dei lavoratori organizzati in un patto di solidarietà al disopra di ogni barriera politica.

Voi dovevate dire una parola pacificatrice e non l'avete fatto; voi avevate il dovere di opporvi allo sfratto dei vostri compagni italiani dalle fabbriche e avete tacuto; quindi avete doppiamente tradita la nostra Federazione.

Perciò la nostra Assemblea generale del 29 giugno vi ha denunciato al nostro Comitato federale residente in Bruxelles, dandogli incarico di appurare i fatti, denunciati da coloro che li hanno subiti. E se tali fatti non saranno completamente smentiti, si proporrà al prossimo Congresso che il Sindacato di Grenoble venga radiato dai ruoli federali.

Nel caso presente non possiamo ammettere in nessun modo la solita scusa della concorrenza operaia nei prezzi di lavoro, perché i lavoratori gantai, e questo lo diciamo con piacere, non si prestano a lavorare a prezzi inferiori ai francesi e voi del Sindacato di Grenoble avete potuto constatarvi coi fatti che tutti gli italiani sono dal primo all'ultimo nei Sindacati e non sono mai venuti meno ai doveri della solidarietà. (1)

Perciò noi del sottoscritto Consiglio compiamo il mandato conferitoci dall'assemblea, noi presentiamo la presente protesta, ma saremmo stati ben più lieti di salutarvi alla avanguardia del movimento operaio per la conquista della libertà e dell'emancipazione della classe lavoratrice.

(1) Vedi sciopero Bondet et Vallier.

La propaganda col fatto dei governi

In mezzo alla pazzia paura prodotta dai recenti attentati anarchici ed abilmente sfruttata dai governi per sopprimere anche le ultime apparenze della libertà — è bene che la stampa socialista s'incarichi di rinfrescar la memoria del pubblico sulla storia di simili attentati. Esso potrà così combinare l'indignazione contro gli attentati di un anarchismo autentico con quella contro gli attentati di un'origine governativa e poliziesca, pure autentiche.

È questo un argomento, sul quale specialmente i processi dell'ultimo decennio ci forniscono piccantissimi episodi. Ma oggi ci limitiamo a segnalare all'attenzione dei lettori la meravigliosa storia, che risulta da documenti ufficiali ed ineccepibili.

Nello scorso anno venne pubblicato, per cura del governo bulgaro, un libro, che è una raccolta di « documenti segreti della polizia russa in Oriente (1881-1890) » e contiene il testo di 241 tra dispacci, circolari, istruzioni, rapporti, ecc., dei ministri, ambasciatori, direttori di polizia russi diretti agli agenti russi in Bulgaria e viceversa. La raccolta è così interessante e, soprattutto, così utile per la propaganda socialista, che la libreria del *Vorwärts* acquistò per conto del partito, tutti gli esemplari ancora disponibili.

Fra quei documenti ne scegliamo uno e lo diamo qui integralmente tradotto:

Lettera segreta dell'impiegato incaricato a Bukarest al direttore del dipartimento asiatico — 11 maggio 1890 — n. 173.

ILL. SIG. IWAN ALEXEJEWITSCH, il capo dell'agenzia della polizia segreta (russa) a Parigi (il consigliere di stato Roskowski) inviò uno dei suoi dipendenti della polizia segreta in Rumenia, per seguirvi il socialista russo Vladimir Burtzew.

Contemporaneamente a tale incarico, il consigliere Roskowski ordinò al luogotenente gendarmaria Milewski di aiutare, durante la permanenza del suddetto in Bulgaria, alcune persone perfettamente fidate a mettere in opera una cospirazione contro alcuni dei bulgari al potere e specialmente contro il principe di Coburgo. In caso estremo, il luogotenente Milewski può consegnare alle persone, che gli

« La sede della Federazione è a Parigi, la sua durata è illimitata.

« Per esserne membro si deve — condizione essenziale — non aver subito condanne infamanti.

« Guerra all'ignoranza! Viva la Comune! viva la repubblica! viva l'unione sincera tra Parigi e la provincia! Conosciamo, una buona volta, i nostri diritti e comprendiamo i nostri doveri! (segua le firme). All'opera tutti, apostoli dell'umanità, all'opera!

« Accanto a queste Unioni, ma completamente al di fuori di esse, funzionava il Comitato centrale dei venti circondari, a cui avrebbe appartenuto, in origine, i più dei membri della Comune. Il suo concorso era assicurato alla rivoluzione comunale; ma esso riservava formalmente il proprio diritto di apprezzamento, come è provato dai seguenti documenti:

« Il Comitato centrale dei venti circondari di Parigi dichiara di aderire pienamente ai tre decreti della Comune del 29 marzo, relativi 1.° agli affitti, 2.° alla coscrizione, 3.° agli oggetti impegnati al Monte di Pietà. — Parigi, 30 marzo 1871 (Seguono le firme). »

« A proposito d'un progetto che la Comune non tenesse sedute pubbliche, il Comitato dei venti circondari deliberò come segue:

« Considerando che la pubblicità è la prima condizione della responsabilità e che, senza di essa, gli elettori non potrebbero giudicare i loro mandatari ed, al caso, rinvocarli;

« Invita i membri della Comune di Parigi, dei quali è noto d'altronde il repubblicanesimo e lo spirito rivoluzionario, a respingere il progetto in questione. »

Il Consiglio federale parigino dell'Internazionale e la Camera federale delle società operaie, assunsero un atteggiamento esclusivamente socialista. Nominarono una commis-